

Neuro-mania e valutazione universitaria

di Paolo Bonaiuto*

È stata per me una piacevole sorpresa ricevere in omaggio una copia del recente volumetto *Neuro-mania* (sottotitolo: *Il cervello non spiega chi siamo*, il Mulino, Bologna 2009), ultima gradevole fatica dei colleghi Paolo Legrenzi e Carlo Umlittà. La lettura mi ha riportato ai primi anni Sessanta, allorché lavorando insieme a Carlo, come giovani di belle speranze dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna, ci eravamo ribellati alla pressione imperante delle teorie di Wolfgang Köhler, il quale aveva preteso di ricondurre i fenomeni percettivi delle illusioni e degli *after-effects* ad un ipotetico processo neurofisiologico, cosiddetto di "saziazione eletrocorticale". Mi fu facile contribuire a dimostrare la fallacia di quella teoria fisicalista, di matrice vetero-gestaltista, in quanto non rendeva ragione degli *after-effects* di assimilazione, potendosi applicare, eventualmente, soltanto a quelli di contrasto; e comunque presentava vari altri limiti e inconvenienti. Era molto più produttivo, per l'attività scientifica in ambito psicologico, considerare i fenomeni degli *after-effects* come una categoria particolare, che poteva convivere accanto a quella dei fenomeni d'illusione e a quelli, inversi, dei *retroactive effects*: tutti riconducibili alle leggi dell'assimilazione e del contrasto nelle diverse qualità fenomeniche. Fu possibile così costruire la cosiddetta "Tavola d'inquadramento e di previsione degli effetti di campo", che consentì di incasellare un'ampia serie di processi conosciuti e anche di prevederne di nuovi: come gli effetti retroattivi di colore (Bonaiuto, 1965).

L'approccio da me propugnato era dunque un approccio rigorosamente fenomenologico; e proprio per questo pertinente, non eterogeneo. Ciò trovò consenzienti diversi colleghi più anziani, quali: Wolfgang Metzger (che definì la teoria di Köhler «la parte più debole dell'impostazione gestaltista» e parlò della mia "Tavola" come di un «lavoro ampio e lungo *ma buono*»), e ancora Fabio Metelli, Paolo Bozzi (che parlava scherzosamente di "Tavola di Mendeleev") e vari altri. I principi costruttivi della "Tavola" di cui sopra mi consentirono anche la spiegazione delle conseguenze da "privazione sensoriale" a breve termine, mediante un'estensione teorica: il processo della "saturazione di omogeneità" (Bonaiuto, 1969), che forniva una risposta coerente ai dubbi americani sui fenomeni

* Sapienza Università di Roma.

da *sensory deprivation* intesi come *facts in search of a theory*. Dopo quelle prime ricerche, altre ne sono seguite con l'elaborazione di procedure adeguate, come il “bombardamento con frammenti d’immagine” per ottenere la “saturazione di eterogeneità”, e altre ancora.

Sull'esempio di Bozzi, che perorava uno studio della percezione *juxta propria principia* (Bozzi, 1989; 1993; 2002), si è venuto costituendo, con l'adesione di altri studiosi italiani, giapponesi, americani, un movimento scientifico, quello della Fenomenologia sperimentale, che ha cominciato a trovare cultori e applicazioni (Masin, 2002). Questa prospettiva è ben diversa dal fondamentalismo neurobiologico che cerca di assolutizzare il proprio approccio, riscuotendo estesi consensi nostrani e stranieri, a parte le critiche di Legrenzi e Umiltà.

Le discipline psicologiche studiano, *in primis*, la realtà dei comportamenti globali e delle esperienze intime, evitando il più possibile il cosiddetto “errore dello stimolo” nonché l’“errore del processo”, noti in letteratura (Boring, 1942; Bonaiuto, Giannini, Biasi, 2008), e dovuti alla pretesa saccante di conoscere a priori al di qua del vissuto spontaneo. E sappiamo che la capacità di individuare le variabili prettamente psicologiche è dovuta anzitutto all’attitudine, nonché alla padronanza dei metodi; e non soltanto alla formazione o alla conoscenza di strumenti speciali. Di fatto si assiste oggi a due mode culturali concatenate: l’aggiunta del prefisso “neuro” per rendere “credibile ciò che non lo è”, come nel caso della neuro-estetica, neuro-etica, neuro-politica, neuro-economia, e ancora del neuro-marketing, neuro-design e perfino della neuro-teologia (cui fa da *pendant* la *neuropsychology of religion*). E, in secondo luogo, l’irrompere, nell’ambito delle valutazioni universitarie, dei criteri bibliometrici, quali il cosiddetto fattore di impatto o *impact factor*, che dipende dal numero medio annuo delle citazioni per articolo ricevute dai lavori pubblicati in una data rivista; ed è noto che i valori più alti di *impact factor* sono detenuti da riviste specialistiche come “Cerebral Cortex”, “Neuropsychologia”, “Brain and Cognition” ecc. (Van Raan, 2005).

Altri indici sono il cosiddetto *citation index*, che registra il numero di citazioni indipendentemente dal loro valore in positivo o in negativo, e il *rejection index*, anch’essi non esenti dal favorire cantonate quando assolutizzati. Ad esempio il numero di contributi rifiutati è molto alto per i lavori ricevuti ma non accettati, così da concorrere all’attribuzione del Premio *Ig-nobel*, assegnato a lavori citatissimi proprio in quanto caratterizzati da grossi errori, che molti rilevano.

Ancora, è noto il sistema denominato *peer-review*: la valutazione dei *pari*, cioè dei colleghi di equivalente competenza disciplinare.

L’applicazione incondizionata soprattutto del criterio dell’*impact factor* si lega all’assolutismo del paradigma neurofisiologico attraverso alcuni meccanismi ormai noti. Il secolo scorso fu indicato dall’amministrazione americana come “il secolo del cervello” e i finanziamenti più ingenti furono indirizzati al sostegno dei filoni di ricerca così intitolati. L’aggiunta di ipotesi e di misure neurofisiologiche ad un progetto di ricerca, anche in Italia, ha facilitato l’accesso ai fondi, nonché

la pubblicazione su riviste internazionali di alto prestigio, incidendo sulle valutazioni comparative. Ciò ha determinato una corsa al tentativo conformista di orientare contributi di ricerca verso le riviste definite (con orribile neologismo) “impattate”, scartando a priori altre trattazioni pur originali, ma non sufficientemente allineate. Alcuni ricercatori si sono visti rifiutare articoli innovativi con la raccomandazione, anzi l’ingiunzione, di includere almeno un paio di misure neurofisiologiche. Altri hanno partecipato a concorsi universitari selezionando non le proprie pubblicazioni più pertinenti rispetto alla disciplina oggetto del concorso, ma quelle a più alto *impact factor*, anche a scapito della pertinenza; e fortunatamente qualche commissione intelligente li ha fermati. Ma persino nell’assegnazione, non solo dei fondi di Dipartimento, ma anche dei locali per laboratori, qualche direttore ha preso di controllare preventivamente l’*impact factor* delle pubblicazioni recenti dei richiedenti. Il che, tra l’altro, concorre a far escludere o a non far valutare adeguatamente altre tipologie di pubblicazioni, come i capitoli su volume, le monografie scientifiche, le curatele di opere collettanee e di *proceedings*, le recensioni, le voci di dizionari, i test ecc.

Fra i corollari non trascurabili vi è pure quello del rischio di chiusura per le riviste psicologiche di lingua italiana, le quali invece assolvono a compiti di portata non banale. Ad esempio, possono ospitare articoli su problemi linguistici (come gli usi, le distribuzioni statistiche e i significati delle frasi idiomatiche della nostra lingua), o informazioni e commenti su costumi e realtà psicologiche strettamente locali.

Resta comunque aperto, in effetti, il grosso problema generale della valutazione della *qualità* dei lavori proposti per la pubblicazione nelle discipline psicologiche. Sappiamo tutti come operatori meno dotati, dislocati in sedi periferiche, propongano articoli e testi scadenti, sia ai comitati editoriali delle riviste sia come capitoli di volumi o come interi libri. D’altra parte è possibile reperire *invited chapters* anche di grande valore, che però non sono presi sufficientemente in considerazione nei concorsi in quanto non contenuti su riviste “referate”. E infine certi contributi preziosi vengono rifiutati a causa di sfumature, come parziali incompletezze, errori marginali, imperfezioni metodologiche, discriminazioni teoretiche, scotomizzando i pregi innovativi. Sotto questo profilo, ad esempio, perfino i nostri contributi degli anni Sessanta sulle illusioni e sulla “privazione sensoriale”, citati qui all’inizio, sarebbero dovuti scomparire, o venire ritardati di anni e sottoposti a feroci modifiche, se valutati da *peer-reviewers* faziosi, non equilibrati, rispondenti alle mode del periodo o analiticamente severi, allora per fortuna inesistenti o opportunamente “dribblati”.

Comunque, il sistema *peer-review* appare più bilanciato anche se può incorrere in eccessi; resta comunque importante per la valutazione della qualità scientifica e del valore innovativo di un contributo.

I problemi che tocchiamo sono dunque tuttora piuttosto insoluti, e a questi un altro se ne aggiunge, piuttosto serio, per la ventilata proposta ministeriale

di ridurre i raggruppamenti disciplinari accorpandone alcuni. In ambito psicologico, così, i raggruppamenti di Psicologia generale (M-PSI/01), Psicobiologia e Psicologia fisiologica (M-PSI/02) e Psicomimetria (M-PSI/03) dovrebbero confluire in un *unicum*, a danno della specificità, della pertinenza e della competenza.

Riferimenti bibliografici

- Bonaiuto P. (1965), Tavola d'inquadramento e di previsione degli "effetti di campo" e dinamica delle qualità fenomeniche. *Giornale di Psichiatria e Neuropatologia*, XCIII, IV, suppl., pp. 1443-685.
- Id. (1969), *Sulle ricerche psicologiche europee in tema di monotonie percettive e motorie ("Sensory Deprivation" e simili). Il processo della saturazione di qualità fenomeniche.* Report presentato al simposio internazionale "Man in Isolation and/or Enclosed Space", Roma (pubblicato anche in *Rassegna Neuropsichiatrica*, 24, 3-4, pp. 1-114).
- Bonaiuto P., Giannini A. M., Biasi V. (2008), *Lineamenti di Storia della Psicologia.* Monolite, Roma.
- Boring E. G. (1942), *Sensation and Perception in the History of Experimental Psychology.* Appleton, New York.
- Bozzi P. (1989), *Fenomenologia sperimentale.* Il Mulino, Bologna.
- Id. (1993), *Experimenta in visu. Ricerche sulla percezione.* Guerini e Associati, Milano.
- Id. (2002), Fenomenologia sperimentale. *Teorie & Modelli. Rivista di Storia e Metodologia della Psicologia*, 7, 2-3, pp. 13-48.
- Köhler W. (1940), *Dynamics in Psychology.* Liveright, New York.
- Köhler W., Wallach H. (1944), Figural After-Effects. An Investigation of Visual Processes. *Proceedings American Philosophical Society*, 88, pp. 269-357.
- Legrenzi P., Umiltà C. (2009), *Neuro-mania. Il cervello non spiega chi siamo.* Il Mulino, Bologna.
- Masin S. C. (2002), I fondamenti della fenomenologia sperimentale – Foundations of Experimental Phenomenology. *Teorie & Modelli. Rivista di Storia e Metodologia della Psicologia*, 7, 2-3, pp. 3-308.
- Van Raan A. F. J. (2005), Fatal Attraction: Conceptual and Methodological Problems in the Ranking of Universities by Bibliometric Methods. *Scientometrics*, 62, 1, pp. 133-43.